Alberto Manguel

**La diffidenza della volpe**

la Repubblica, 19 novembre 2022.

U no dei molteplici criteri con i quali organizzerei la mia biblioteca è quello delle caratteristiche positive che attribuisco agli scrittori: intuitivi, ispirati, ricchi di suspense, ironici, intelligenti. Nel caso di Dubravka Ugresic avrei qualche problema di collocazione, perché lei è tutto ciò che ho elencato. Anzi, dovrei aggiungere una nuova categoria, quella degli scrittori diffidenti. Per indole, Ugresic è una scrittrice diffidente. Diffida della lingua convenzionale, delle strategie narrative (fiction e non-fiction), dei rapporti tra i sessi, di tutti i politici, del concetto di nazionalità, delle buone intenzioni del lettore. Sul piano personale, Ugresic ha dovuto pagare le conseguenze di questo suo atteggiamento agnostico. Presa di mira dall’élite culturale e dai media croati per le sue posizioni contrarie alla divisione dell’ex Jugoslavia in fazioni belligeranti, è stata accusata di tradimento, è stata additata come nemico pubblico e strega (accusa riservata da secoli alle donne). Nel 1993, mentre lasciava la Croazia per stabilirsi ad Amsterdam, dichiarò «di non riuscire a adattarsi al terrore permanente delle menzogne nella vita pubblica, politica, culturale e di tutti i giorni. Con determinazione, Ugresic imbracciò le armi contro la stupidità.

 *La volpe* è un esempio perfetto di tutte le peculiarità di Ugresic. «La volpe», scrive Ugresic, «è l’incarnazione dello spirito dell’astuzia e del tradimento. Se lo spirito della volpe s’insinua in un uomo, la sua stirpe è maledetta. La volpe è il totem degli scrittori». E non soltanto il totem: in questo caso, la volpe rappresenta la stessa Ugresic.

 Goethe e La Fontaine, tra altri, hanno descritto la volpe come un’ imbrogliona. «Furbizia, destrezza, adulazione, inganno, menzogna, ipocrisia, finzione, egoismo, perfidia, narcisismo, avidità, sensualità, sessualità, vendetta e solitudine» sono alcune delle altre caratteristiche che Ugre- sic attribuisce alla volpe. In Giappone l’identità della volpe è ancora più complessa: le volpi appaiono già nell’ottavo secolo come creature visionarie e, pochi secoli dopo, come amanti, streghe e fantasmi. Non bisogna fidarsi delle volpi.

 *La volpe*, tra molte altre cose, è anche un manuale su come scrivere. «Davvero, come si scrivono i racconti?» sono le prime parole del libro. «Credo che molti scrittori si facciano questa domanda, ma la maggior parte di loro evita di darsi una risposta. Perché? Forse perché una risposta non ce l’hanno, forse per paura di comportarsi come quei medici che con i pazienti usano esclusivamente la terminologia latina (in verità ce ne sono sempre meno!) per sentirsi superiori a loro (quando in ogni caso lo sono) e mantenerli in una posizione di inferiorità (nella quale il paziente in qualche modo già si trova)». Il resto de *La volpe* è un tentativo di scardinare e anche di dimostrare queste giustificazioni. La volpe può essere letto come *l’excusatio propria infirmitatis* di una scrittrice ispirata, fatta di note a piè di pagina in un possibile libro. «La vita umana è soltanto una serie di note a piè di pagina a un vasto, oscuro e incompiuto capolavoro», scrive Ugresic citando Nabokov nell’ultima epigrafe de *La volpe.*

Lo spirito di uno dei più grandi scrittori russi dell’inizio del XX secolo, Boris Pil’njak, assassinato dalle autorità sovietiche dopo la falsa accusa di aver complottato l’omicidio di Stalin, vigila sull’intero libro. A un certo punto, negli anni Venti, Pil’njak scrisse un breve testo intitolato *Racconto* Pil’njak è presente nella missione di Ugresic di soccorso a Dojvber Levin, uno scrittore russo di storie convenzionali in una prosa fantastica e straordinaria illustrata da alcuni dei più grandi artisti della sua epoca che si recarono in Giappone portando con loro il libro di Pil’njak’s book *Le radici del sole giapponese*. È presente nell’oscura storia di Dorothy Leuthold, l’assistente nonché compagna pressoché invisibile di Nabokov. Tutti questi personaggi sono *terrae incongnitae* per la maggior parte dei lettori. «Le volpi amano gli spazi abbandonati» confessa Ugresic.

 In *I “passages” di Parigi* Walter Benjamin descrive il suo metodo di assemblaggio dei frammenti come un montaggio letterario, trasferendo il principio del collage nel racconto della storia: «Ciò significa assemblare costruzioni su vasta scala a partire dalle componenti più piccoletagliate nel modo più preciso». Per Benjamin, l’assemblaggio di frammenti evidenzia «un apprezzamento della caducità delle cose», ed esemplifica la capacità di «frammenti amorfi» di produrre una molteplicità di significati, invece della singolarità di una «totalità organica». Procura un luogo alla melanconica riflessione sulla caducità dell’esistenza umana e materiale. Proprio quello che, con stravagante genialità, Ugresic ci offe ne *La volpe*.

*Traduzione di Anna Bissanti*